

ELENA DI VENOSA

DIFFUSIONE E RICEZIONE DEI TRATTATI MINERALOGICI IN
AREA TEDESCA: CONSIDERAZIONI SOCIOLETTERARIE

La tradizione dei lapidari tedeschi medievali è caratterizzata dalla concentrazione di tutti i testimoni in particolari aree dialettali. Scopo di questo studio è l'analisi di alcune risposdenze tra i contenuti dei lapidari e la situazione socioeconomica e socioculturale della Germania tardomedievale, al fine di formulare un'ipotesi circa le cause di tale peculiarità.

In questa sede saranno presi in considerazione solo i lapidari tedeschi veri e propri, quei trattati scientifici in prosa o in versi sui poteri medici e magici delle pietre preziose, trasmessi in miscellanee come opere a sé stanti, che non risultano essere estrapolazioni dalle maggiori opere enciclopediche. Si tratta del lapidario di Prüll, in prosa, che risale alla metà del XII sec. e che è trasmesso da un manoscritto e da alcuni frammenti della stessa epoca,¹ il tutto probabilmente originario del monastero di Prüll, vicino a Regensburg; del lapidario di St Florian (presso l'austriaca Linz), in versi, redatto verso la fine del XIV sec. e trasmesso da tre codici della prima metà del XV sec., tutti provenienti dall'Austria;² e del lapidario in

¹ F. Wilhelm, *Denkmäler deutscher Prosa des 11. und 12. Jahrhunderts*, München 1960²; K. Schneider, *Neue Funde frühmittelhochdeutscher Handschriftenfragmente*, in A. Ebenbauer hrsg., *Philologische Untersuchungen*, gewidmet Elfriede Stutz zum 65. Geburtstag, Wien 1984, pp. 392-97.

² H. Lambel, *Das Steinbuch. Ein deutsches Gedicht von Volmar*, Heilbronn 1877; edizione del cod. F del lapidario di St Florian, pp. 95-125; E. Di Venosa, *Il Lapidario di Sankt Florian. Edizione sinottica dei codici Sankt Florian XI 37 e Berlino Germ. Fol. 944*, Milano 2001.

versi redatto da Volmar forse in alemanno attorno al 1240, trasmesso da 20 testimoni (18 manoscritti e 2 stampe).³

Oggetto principale dell'analisi sarà il lapidario di Volmar, l'unico dei tre che vani una tradizione testuale abbastanza ampia da permettere alcune considerazioni di tipo socioletterario. Gli altri due testi, oltre a essere scarsamente rappresentati, possono contribuire al lavoro solo marginalmente: il lapidario di Prüll è ancora frutto dell'ambiente monastico, ed è troppo distante, sia cronologicamente che culturalmente, dagli altri due; quello di St Florian, anche se coevo dei testimoni del lapidario di Volmar, fa parte di un *Hausbuch*, come dimostra un suo testimone ancora inedito,⁴ quindi sarà più opportuno, in sede futura, inserire l'opera nel contesto della ricezione delle enciclopedie domestiche. Ciò non toglie che anche questi due lapidari possano essere utilizzati per dei confronti.

La cartina della tavola 1 mostra la diffusione geografica dei testimoni del lapidario di Volmar: cinque di essi provengono dall'area turingia (B1, δ, W1, D, w), quattro dall'area alemanna settentrionale (T, F, H, G), tre dall'area sveva (L, Dr, Pr), due dall'area bavarese settentrionale (B2, g), due dall'area bavarese meridionale (V, W3), due dall'area ripuaria (W2, K), uno dall'area francoe centrale (b), infine uno dall'area francoe orientale (d).⁵ Il particolare che colpisce è la mancanza di testimoni alto alemanni e basso tedeschi. Mancano cioè testimoni provenienti dall'attuale Svizzera e dall'area più propriamente anseatica, per es. Lubeca o Brema.⁶

³ Lambel, *Das Steinbuch*..., in particolare p. XIII. Il testo è stato riedito dalla scrivente nell'ambito del dottorato di ricerca, collazionando gli undici testimoni noti a Lambel con i nove manoscritti inediti individuati successivamente (*Il Lapidario di Volmar. Nuova edizione critica sulla base del codice Bamberg Msc. Nat. 5 e di altri inediti*, Dissertazione Firenze 1998).

⁴ G. Hayer, *Elisir Nicolay Frawinlob von Hiersperg. Untersuchungen zur Überlieferung eines spätmittelalterlichen heil- und naturkundlichen Hausbuches (mit Teiledition)*, in P. K. Stein hrsg. *Sprache - Text - Geschichte. «Göppinger Arbeiten zur Germanistik»*, 304 (1980), pp. 185-265. Lo studioso descrive la tradizione manoscritta e i contenuti del *Hausbuch* di Nikolaus Frauenlob von Hirschberg. Mentre i due testimoni già editi del lapidario, conservati a St Florian e Berlino, sono trasmessi come testi a sé stanti in codici miscelanei, il testimone inedito conservato a Salisburgo dimostra che il lapidario rappresenta la sezione mineralogica dell'enciclopedia domestica di Frauenlob.

⁵ La collocazione dei testimoni sulla cartina è solo indicativa: essa si basa su note di provenienza, quando queste coincidono con l'aspetto linguistico del testo, oppure sulle caratteristiche dialettali del lapidario.

⁶ Esclusi i due codici ripuari, che probabilmente provengono da Colonia, come lasciano supporre alcune note di proprietà. La storia di Colonia è costellata di conflitti tra corporazioni di artigiani, ceto mercantile e aristocrazia vescovile (J. Engelbrecht, *Landesgeschichte Nordrhein-Westfalen*, Stuttgart 1994, p. 105ss.); anche se la città apparteneva alla lega anseatica, la sua cultura non era di stampo borghese.

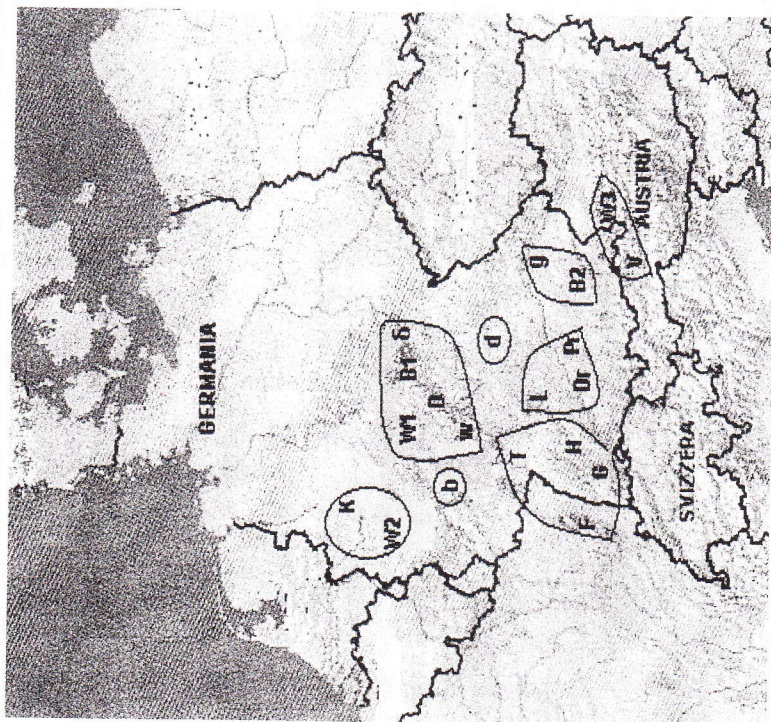


Tavola 1 - Testimoni del lapidario di Volmar

Gli stessi testimoni degli altri due lapidari si concentrano tutti in un'unica area, quella bavarese. Ciò potrebbe essere casuale, ma la forte incidenza di testimoni nella Germania centrale e sudorientale lascia intravedere la possibilità che tale diffusione sia stata favorita da un determinato contesto culturale.

Interessante è anche la datazione tarda, risalente in gran parte al XV sec., dei testimoni del lapidario di Volmar, nonostante esso sia stato redatto verso la metà del XIII sec. Il termine *ante quem* per la redazione di questo componimento è il 1260-65, data alla quale risale il trattato *Mineralia* di Alberto Magno,⁷ nel quale vengono citati, tra le altre autorità, anche Aaron

⁷ Albertus Magnus, *Books of Minerals*, translated by D. Wyckoff, Oxford 1967, p. xl.

e *Joseph*, nomi con cui Volmar era noto in alcuni rami della tradizione.⁸ Il lapidario non può comunque essere successivo al 1270, data entro la quale probabilmente è stata redatta l'epopea *Jüngerer Titurel* di Albrecht von Scharfenberg,⁹ chiaramente tributaria del trattato mineralogico di Volmar.¹⁰ Il termine *post quem* è il 1236, anno di redazione dello *Schwank Von Edelsteinen* del poeta Der Stricker:¹¹ nel lapidario di Volmar vi sono inequivocabili riferimenti a una *querelle* tra i due compositori circa la credibilità dei poteri magici dei minerali. Der Stricker inveisce contro coloro che diffondono favole sulle pietre preziose per trarne profitto economico («von den hat man uns her gelogen / und so vil gu(o)tes mit ertrogen, / daz man die henechen solde», vv. 17-19) e Volmar controbatte con la composizione del suo lapidario¹² («ez war mir inneclichen leit / und mochte ez langer niht vertragen, / dô ich ez êrste hôrte sagen / daz man die steine alsô schalt», vv. 28-31).¹³

⁸ A. Borgnet, B. Alberti Magni, *Opera Omnia*, vol. V: *Mineralium*, Paris 1890; Aaron è citato a p. 31 (amethysta), 38 (pietra della tena), 39 (iscusto); *Joseph* a p. 32 (celidonia).

⁹ J. Bumke, *Geschichte der deutschen Literatur im hohen Mittelalter*, München 1993², p. 228; *Albrechts von Scharfenberg Jüngerer Titurel*, Bd. I (Strophe 1-1957), nach den ältesten und besten Handschriften kritisch herausgegeben von Werner Wolf, («Deutsche Texte des Mittelalters» XLV), Berlin 1955, p. IX.

¹⁰ Le due opere sono le uniche che considerino lo zaffiro erroneamente di tre tipi: cfr. «Ob man den rechten weste, wan sie sint drier hande, / der selbe wer der beste und vollichen wert wol hundert lande» (*Jüngerer Titurel*, strofa 349, vv. 1-2, ed. a cura di Wolf), con «der ist wol drier hande, / ze orient yn deme lande, / dannen suln die besten sin» (lapidario di Volmar, vv. 135-37, ed. a cura di Lambel). Allo stesso modo coincide la caratteristica del topazio (ovvero della sua particolare sfaccettatura) di riflettere immagini al contrario. Cfr. «topasium den losen het man da wert, swer dar in sicht, vur ware, / dem stet daz kinn zu berg, die ougen nider» (*Jüngerer Titurel*, strofa 360, vv. 2-3) con: «der sich besihet dar inne, / dem ist ze berge dez kinne / gekêret unde der munt / und diu ougen nider an den grunt» (lapidario di Volmar, vv. 87-90).

¹¹ W. W. Moelleken, *Die Kleindichtung des Strickers*, IV: *Gedicht Nr. 105-138*, Göttingen 1977, pp. 206-14; Lambel, *Das Steinbuch*,... p. XXI.

¹² Lambel *Das Steinbuch*,... *ibidem*.

¹³ Al v. 29 la tradizione riporta sia *vertragen* che *vorragen*. Nella seconda forma, il verso potrebbe significare anche 'recitare'; in tal caso questi versi, se aggiunti in un secondo tempo, indicherebbero che all'epoca della redazione dello *Schwank* il lapidario era già stato composto, e che proprio la polemica di Der Stricker impediva a Volmar di continuare la recitazione. La datazione del lapidario potrebbe quindi essere anticipata a prima del 1236.

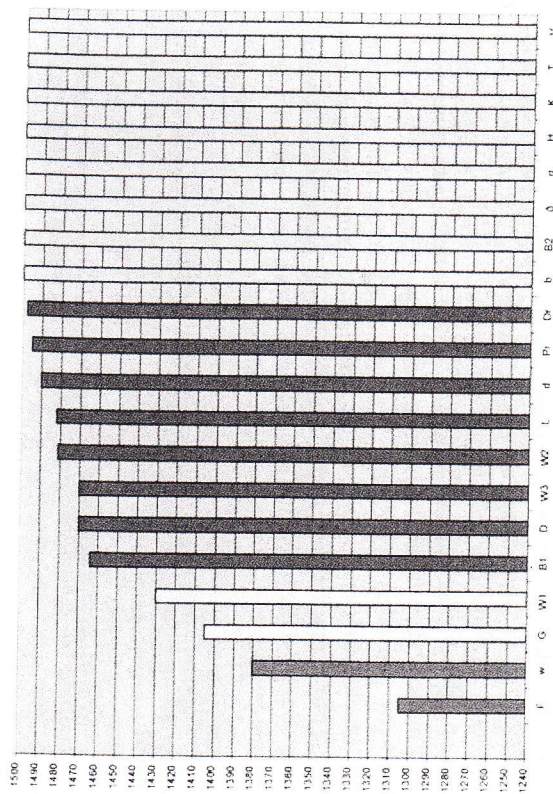


Tavola 2 - Datazione dei testimoni del lapidario di Volmar

Questi dati dimostrano che Volmar operò attorno alla metà del XIII sec., in un'epoca ancora fortemente caratterizzata dalla cultura cavalleresca-cortese. Eppure, come mostra il grafico alla tavola 2,¹⁴ il lapidario è trasmesso da testimoni risalenti in gran parte alla fine del medioevo, al tramonto della società feudale. Il manoscritto più antico è il frammento F, che probabilmente risale a una cinquantina di anni dopo l'originale, ai primi del XIV sec.; il secondo manoscritto, w, risale alla seconda metà del XIV sec.¹⁵ Tutti gli altri testimoni appartengono al Quattrocento, ma solo G e W1 risalgono sicuramente alla prima metà del secolo. Di otto testimoni si può stabilire con certezza l'appartenenza alla seconda metà del XV sec., mentre le ultime otto copie del lapidario sono state lasciate da parte perché non presentano alcuna caratteristica paleografica o linguistica

¹⁴ Per l'originale è stato scelto l'anno 1240 come datazione approssimativa, ma a parte i termini *ante* e *post quem*, non vi sono elementi più precisi per stabilire l'anno esatto di redazione. Per la datazione dei manoscritti ci si è basati sui tratti paleografici più o meno arcaici, così come descritti dai diversi cataloghi delle biblioteche che li conservano, e su elementi linguistici del testo: sono datati tre manoscritti: D (1470), W2 (1481), L (1482), e la stampa Dr (1498).

¹⁵ Nel grafico viene scelto per comodità l'anno 1380, ma la datazione non è certa.

tale da permettere di stabilire una datazione più precisa. Nessuno di questi ultimi, comunque, contiene tratti arcaici.¹⁶

Con un quadro simile sorge spontaneo l'interrogativo di quale ambiente culturale avesse potuto meglio recepire questo testo, e in che misura contenuti sorti nella società cortese potessero essere ancora apprezzati due secoli dopo, quando, secondo alcuni studiosi come Peter von Polenz, dovremmo incontrare un contesto letterario completamente diverso, caratterizzato in larga misura da adattamenti al gusto *frühbürgerlich*.¹⁷ Per i due lapidari tedeschi in versi si può escludere che la loro diffusione nel XV sec. sia da imputare a meri interessi antiquari. Sicuramente questi testi circolavano per l'effettivo interesse nei poteri dei minerali. Anche se nel tardo medioevo la popolazione istruita era più ampia, è indubbio che la fruizione di libri restava prerogativa di un pubblico abbiente, ancora di più se il testo in questione era un trattato sulle pietre preziose, un bene accessibile, come medicamento o come ornamento, a ceti sociali molto ristretti. Si possono ipotizzare quindi solo tre tipi di lettori di lapidari volgari in versi: mercanti che trafficavano con l'Oriente in spezie e altri generi di lusso, i quali utilizzavano i lapidari per riconoscere i minerali e apprenderne le virtù, eventualmente per poterli meglio 'reclamizzare' e vendere, o anche per se stessi; artigiani orafi, per gli stessi motivi; oppure gli appartenenti al ceto cittadino patrizio o aristocratico, dal tenore di vita sufficientemente elevato da desiderare e potersi permettere l'acquisto e la tesaurizzazione di gemme. A causa dello scarso e abbastanza generico contenuto scientifico di questi trattati, è poco probabile che essi venissero letti da medici e farmacisti, anche se quattro testimoni del lapidario di Volmar sono trasmessi proprio in miscellanee mediche e uno addirittura in un codice del *Bartholomäus*.¹⁸

In considerazione della distribuzione geografica dei lapidari, si osserva che essi mancano proprio nelle due zone che storicamente hanno vissuto la cultura feudale più superficialmente: le città della Germania settentrionale erano impostate in modo mercantile e la cultura feudale non aveva mai

attechito profondamente,¹⁹ mentre in Svizzera prevaleva l'elemento contadino e le città si resero presto indipendenti dagli Asburgo isolandosi dalla cultura cortese.²⁰ I testimoni del lapidario di Volmar provengono dalle regioni di più antica e durevole tradizione feudale, dove però nel XV sec. la bassa nobiltà, ancora numericamente maggiore, era stata superata economicamente e politicamente dal ceto mercantile. La mancanza di copie di provenienza anseatica fa pensare che la borghesia emergente fosse scarsamente interessata a questo genere testuale; è quindi più probabile che nelle aree di cultura feudale i lettori dei lapidari fossero principalmente i membri dell'antica aristocrazia ereditaria, il cui spirito cavalleresco-cortese era tutt'altro che tramontato. I centri culturali cittadini a maggioranza aristocratica avevano comunque adottato l'economia di mercato e i commerci in moneta, così che il denaro e le ricchezze avevano assunto un valore sempre maggiore di distinzione sociale.²¹ In queste regioni il ceto mercantile aveva tratto vantaggio economico dalla serie di epidemie del XIV sec., mentre la bassa nobiltà era stata colpita dalla crisi, con disastrose conseguenze finanziarie e psicologiche. Mentre la borghesia aveva fatto propri i migliori costumi della nobiltà, quest'ultima faticava a conservare il proprio prestigio sociale e il tenore di vita di una volta. Per rivalleggiare con i nuovi arricchiti, gli aristocratici iniziarono a contrarre debiti, a volte fino alla bancarotta, per vestire abiti di stoffa pregiata, imbandire banchetti, e anche per acquistare uno *status symbol* come i gioielli, che all'occorrenza potevano essere dati in pegno per procurarsi denaro liquido, come attestano note di ricevute e appunti di prestatori a interesse.²²

L'esame dei contenuti dei lapidari tedeschi in versi può confermare questa situazione. Nel medioevo la classificazione mineralogica, soprattutto a fini commerciali, avveniva mediante l'individuazione dei poteri delle pietre,²³ che possiamo catalogare raggruppandoli in tre tipi principali: poteri 'medici' (per es. la cura dell'epilessia, o delle emorragie, o della febbre; la protezione dalle malattie, la facilitazione del parto, ecc.), 'magici' (per es. riparare dalla grandine, raffreddare l'acqua, scacciare gli insetti, proteggere i viaggiatori, allontanare i demoni, ecc.), e 'sociali', ovvero par-

¹⁶ Per una più semplice realizzazione del grafico, a queste ultime copie è stata assegnata la data 1500 per indicare la loro redazione avvenuta entro la fine del XV sec.

¹⁷ P. von Polenz, *Die Schreib- und Lese-Expansion um 1400 als Einleitung der frühneuhochdeutschen Epoche*, in *Soziokulturelle Kontexte der Sprach- und Literaturentwicklung*, Festschrift für Rudolf Große zum 65. Geburtstag, Stuttgart 1989, p. 68.

¹⁸ Il lapidario è trasmesso in appendice al *Bartholomäus* nel codice K (Copenaghen AM 820 4°). Le quattro miscellanee mediche sono B2 (Bamberg Misc. Med. 14), 5 (Greifswald 875), H (Amburgo Germ. 1) e W2 (Vienna 5305). Interessante è anche il cod. L (Londra Sloane 448), dove le strofe del lapidario si alternano ai paragrafi della sezione mineralogica del *Buch der Natur* di Corrado di Meigenberg.

¹⁹ W. Erzgräber, *Europäische Literatur im Kontext der politischen, sozialen und religiösen Entwicklungen des Spätmittelalters*, in Id. hrsg., *Neues Handbuch der Literaturwissenschaft. Europäisches Spätmittelalter*, Wiesbaden 1978, p. 18.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ R. Sablonier, *Zur wirtschaftlichen Situation des Adels im Spätmittelalter*, in *Adeleige Sachkultur des Spätmittelalters*, Internationaler Kongress Krems an der Donau, 22. bis 25. September 1980, Wien 1982, p. 15.

²² *Ibidem*, p. 9ss.

²³ F. D. Adams, *The birth and development of the geological sciences*, New York 1954², p. 159.

ticolari poteri magici che hanno un effetto sull'individuo e sul suo rapporto con la società (essi riflettono in genere comuni preoccupazioni quotidiane; per es. ottenere ricchezze e onori, diventare più belli, più apprezzati, scoprire in tempo gli inganni, vincere in battaglia e nelle dispute, ecc.). Nella Germania tardo-medievale queste caratteristiche dei minerali erano trasmesse non solo dai lapidari in volgare, ma anche da opere in latino, le principali delle quali sono il componimento *De lapidibus* di Marbodo di Rennes, redatto verso il 1096,²⁴ e il già citato trattato *Mineralia* di Alberto Magno; oppure dalle sezioni mineralogiche di enciclopedie come il *Buch der Natur* di Corrado di Megenberg, redatto nel 1349-50.²⁵

Dal grafico raffigurato alla tavola 3 si nota chiaramente che gli unici lapidari in cui prevale l'aspetto 'sociale' dei poteri magici sono quelli di Volmar e di St Florian. Il lapidario di Prüll, *Mineralia* di Alberto Magno e il *Buch der Natur* di Corrado di Megenberg sono evidentemente rivolti a un pubblico colto, con interessi 'scientifici', medici, come dimostra la scelta della prosa e il linguaggio tecnico;²⁶ quindi il loro disinteresse per le preoccupazioni 'sociali' è giustificato. Lo stesso dicasi per il trattato di Marbodo, che venne redatto in versi solo per un esercizio poetico, ma il cui scopo era quello di offrire una guida medica agli eruditi del suo tempo.²⁷ L'opera di Marbodo, anche se formalmente fu ispiratrice della trattatistica mineralogica in versi successiva,²⁸ sorse in un'epoca in cui la scienza era ancora nelle mani dei religiosi, e i suoi scarsi agganci con la realtà laica non devono sorprendere. I due lapidari tedeschi in versi invece erano diretti a un pubblico più vario. Entrambi rispondono al duplice concetto oraziano di *prodesse e delectare*, ma evidentemente, come dimostra la disparità nel numero dei loro testimoni (20 il lapidario di Volmar e 3 quello di St Florian), solo quello redatto da Volmar nel XIII sec. riusciva ancora a convincere il pubblico tardo-medievale. Nonostante i due testi mostrino lo

²⁴ J. M. Riddle, *Marbode of Rennes' (1035-1123) DE LAPIDIBUS. Considered as a medical treatise with text and translation of Marbode's minor works on stones*, «Sudhoffs Archiv», Beiheft 20, Wiesbaden 1977, p. 2.

²⁵ K. von Megenberg, *Das Buch der Natur. Die erste Naturgeschichte in deutscher Sprache*, Hildesheim, New York 1971, ristampa dell'ed. Stuttgart 1861 a cura di F. Pfeiffer, p. XXVII.

²⁶ Cfr. l'articolo di D. Gottschall nello stesso volume.

²⁷ Riddle, *Marbode of Rennes' (1035-1123) DE LAPIDIBUS*, pp. 6-7.

²⁸ Di questo trattato esistono traduzioni in italiano, spagnolo, danese, francese, provenzale, ebraico e irlandese (J. Evans, P. Studer edd.; *Anglo-Norman Lapidaries*, Paris 1924, p. XV). Data la fortuna del *De lapidibus* di Marbodo, si deve dare per certo che Volmar lo conoscesse, anche se non si può stabilire una diretta discendenza del trattato tedesco da quello latino.

stesso spostamento di interesse dall'asse scientifico a quello magico e soprattutto a quello 'sociale', il componimento di St Florian conserva tratti generici che non lasciano trasparire lo spirito di nessuna classe sociale particolare. Quello di Volmar è l'unico che, innovando rispetto alle fonti tradizionali, ne modifica i contenuti, insistendo su aspetti particolari dell'ambiente aristocratico, così da accoglierne il favore non solo in epoca cortese, ma anche alle soglie dell'età moderna, quando questo ceto cercava nel lapidario una giustificazione alla propria domanda di gioielli e di pietre preziose, e vi trovava l'illusione che tali ricchezze, quali ornamenti da sfoggiare, o quali medicamenti o amuleti, servissero proprio a conservare o migliorare la propria posizione sociale.

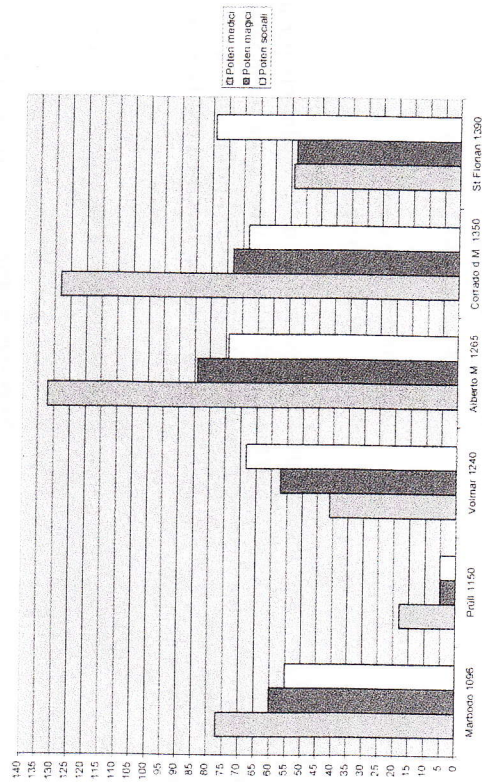


Tavola 3- Tipi di poteri nei trattati mineralogici

Uno degli aspetti più interessanti del lapidario di Volmar è l'enfasi data ai gioielli. Nel testo si trovano addirittura 10 casi su 31 in cui la pietra preziosa ha potere solo se incastonata in un anello o in metalli preziosi, mentre negli altri trattati i minerali hanno effetto anche solo possedendoli o

tenendoli con sé.²⁹ Si confrontino i seguenti versi relativi allo zaffiro, che ha il potere di preservare la salute di chi lo porta con sé:³⁰

Marbodo, *De lapidibus*, vv. 113-114³¹

Nam corpus vegetat, conservat et integra membra.

Et qui portat eum nequit ulla fraude noceri.

St Florian, vv. 25-28, cod. B³²

Wer saphirum pey im hat,

der sol sich trösten frue und spat:

sein leib beruert chain chranckhait,

sein glieder pleibent frisch und gmat.

Volmar, vv. 138-141³³

in eim rôtguldîn vingerfîn

sol man in kiuschlichen tragen:

sô wil ich iu für wâr sagen,

sô ist man wol lange gesunt.

Un caso simile si riscontra a proposito del diaspro, il cui potere è di facilitare il parto per contatto.³⁴ Il lapidario di St Florian è il più vago, mentre nel lapidario di Volmar si parla ancora una volta di un anello:

Marbodo, *De lapidibus*, v. 98

Appositusque iuvat mulierem parturientem.

St Florian, vv. 549-550, cod. F

Auch den frawen in ir aribait

ist er zw hilf chomen werait.

²⁹ Nel *Buch der Natur* di Corrado di Megenberg solo 2 minerali su 77 hanno effetto come gioielli; nel lapidario di Prüll in un caso su 12; nei restanti trattati mineralogici non vi è alcun caso.

³⁰ Oltre ai quattro minerali qui di seguito presentati, nel lapidario di Volmar si parla di anelli o di incastamento in metalli preziosi anche nelle strofe dedicate alle seguenti gemme: almandino, giacinto, cristallo, ametista, onichino e diamante.

³¹ Le citazioni del *De lapidibus* sono tratte dall'edizione Riddle, *Marbode of Rennes' (1035-1123) DE LAPIDIBUS*.

³² Le citazioni del lapidario di St Florian sono tratte dall'edizione Di Venosa, *Il Lapidario di Sankt Florian*. Di volta in volta verrà scelta la versione meglio conservata, tratta dal codice B o dal codice F.

³³ Le citazioni sono tratte dall'edizione Lambel, *Das Steinbuch*.

³⁴ Nel lapidario di Prüll si specifica che il diaspro ha effetto se posto sull'ombelico della partoriente, oppure se questa beve l'acqua in cui è stata tinta la pietra: «Er ist güt den wiben drieses chindes genesen sol. ob si danne getrinchet oder uber den nabel gebintet» (Wilhelm, *Denkmäler deutscher*...., p. 37).

Volmar, vv. 267-270

und ouch in an dem vinger hât.
und ein wîp diu ze arbeite gât,
diu geniset in kurzer zît,
sô man im in die hant gât.³⁵

Un altro esempio è offerto dal calcofono,³⁶ che dona una voce melodiosa alle persone caste:

Marbodo, *De lapidibus*, v. 666

Vocis dulce melos aiunt confere gerenti

St Florian, vv. 720-723, cod. B

Wer den stain pey im hat,
in rainchait und chewscher wat,
der hat alzeit ain suëß gesanckh.

Volmar, vv. 505-506

swer in treit in eime vingerfîn,
der mac wol âne wîp sîn.³⁷

Infine si può citare il caso della sarda, pietra nota tradizionalmente per il suo potere di impedire gli effetti malefici dell'onice. Correttamente in questo modo si esprime Marbodo, mentre il trattato di St Florian ancora una volta si mantiene generico, e il trattato di Volmar specifica che la pietra incastonata in un anello protegge dalla magia nera:

Marbodo, *De lapidibus*, v. 183

Excepto quod onix nequit hoc prasente nocere

St Florian, vv. 231-233, cod. F

Vnd dicz ist auch ain besunder chrafft,
das sardius der stain nichts tibels pey ym lat.

³⁵ Grazie alla collazione dei codici inediti, la nuova edizione (cfr. n. 3 *supra*) fornisce una variante testuale più chiara con un differente ordine delle parole: «Eyn wîp dye yn yn eyn finger hat / und kindes zcu erbeyte gat. / so man ir yn yn dy hant gibb / sye genyßet yn korzer zeyt» (vv. 269-272).

³⁶ Il calcofono (dal gr. *chalkós* 'bronzo' e *phoné* 'suono'), è il nome in uso nel medioevo per indicare il fonolite, ovvero una stalattite che risuona se percossa. Il potere magico deriva proprio da questa caratteristica del minerale. Cfr. G. Plinio Secondo, *Storia naturale*, V: *Mineralogia e storia dell'arte*, libri 33-37, trad. e note di A. Corso, R. Mugellesi, G. Rosati, Torino 1988 p. 835, n. 5 / 154, e Albertus Magnus, *Books of Minerals*, p. 78.

³⁷ In questo caso Volmar sembra aver travisato la tradizione, poiché non parla del potere di dare una bella voce a chi è casto, ma afferma erroneamente che portando il calcofono in un anello si diventa casti.

Volmar, vv. 578-582

dehein ziuber ist sô guot,
 swie vil sô ieman zoubern kan,
 daz ez iht schade dem man
 der daz vingerfin hât
 dá der sardjus inne stât.

Il lapidario di Volmar si differenzia dagli altri, inoltre, per aver scelto in molti più casi il potere 'sociale' di conferire onori e ricchezze al possessore di determinate pietre. Non si tratta di una vera e propria innovazione di Volmar, poiché questo potere si riscontra talvolta anche nelle altre fonti, così come la condizione di utilizzare il minerale in veste di gioiello. È certo tuttavia che il potere di donare onori e ricchezze è attestato più frequentemente nel lapidario di Volmar che altrove, come dimostrano le seguenti percentuali:

- lapidario di Prüll = nessun caso
- *Mineralia* di Alberto Magno = 4 pietre su 84 (4,7 %)
- *Buch der Natur* di Corrado di Megenberg = 5 pietre su 77 (6,4 %)
- *De lapidibus* di Marbodo = 5 pietre su 60 (8,3 %)
- lapidario di St Florian = 5 pietre su 41 (12,1 %)
- lapidario di Volmar = 6 pietre su 31 (19,3 %)

La gemma più interessante è il cammeo, termine che non designa un minerale a sé stante, bensì un pendente o un anello con incastonata generalmente un'agata o una sardonica intagliata. Non solo questa pietra è presente esclusivamente nel lapidario di Volmar, particolare che ribadisce il ruolo privilegiato dei gioielli in questo testo, ma ad essa Volmar attribuisce proprio il potere di donare onori e ricchezze:

*Ein stein heizet kâmahit. [...]
 dem wehset iemer mære
 betide guot und ère.*

(vv. 629 e 637-638).³⁸

Nel lapidario di Volmar le proprietà terapeutiche dei minerali sono spesso trascurate; eppure vi trovano ampio spazio i problemi della gravidanza e le pietre che facilitano il parto. In proporzione, l'argomento viene affrontato in questo trattato più spesso che negli stessi lapidari impostati

³⁸ Nella strofa tuttavia si consiglia di non portare il cammeo in battaglia, perché esso conduce alla sconfitta. Ciò potrebbe essere una reminiscenza dei poteri negativi dell'onice, uno dei minerali con cui si confezionavano cammei.

sull'aspetto medico, e da sottolineare è anche il forte divario con l'altro lapidario in versi:

- lapidario di St Florian = 2 pietre su 41 (4,8 %)
- *Mineralia* di Alberto Magno = 6 pietre su 84 (7,1 %)
- *Buch der Natur* di Corrado di Megenberg = 6 pietre su 77 (7,7 %)
- lapidario di Prüll = una pietra su 12 (8,3 %)
- *De lapidibus* di Marbodo = 5 pietre su 60 (8,3 %)
- lapidario di Volmar = 5 pietre su 31 (16,1 %)

Nel trattato di Marbodo, i minerali che facilitano il parto sono il diaspro, la gagate, l'etite, la peanite e la galattite;³⁹ così anche in Alberto Magno e Corrado di Megenberg, nei quali si aggiunge l'ambra. Nel lapidario di Prüll l'unico di questi minerali è il diaspro, e in quello di St Florian il diaspro e la gagate. Volmar segue la tradizione solo con il diaspro e l'ambra, mentre assegna la virtù di favorire il parto a diamante, allettorio e sarda, discostandosi dalle altre fonti. I motivi di tale divario non sono chiari, a meno che non si individui in futuro una fonte corrispondente; si può osservare soltanto l'autonomia di scelta di Volmar, che pur non basandosi sulla tradizione più corrente, non dimentica uno dei problemi medici più sentiti all'epoca. Questa particolarità può essere messa in relazione con l'improvvisa diffusione di trattati ginecologici in volgare in area tedesca superiore nella seconda metà del XV sec. Tali manuali erano letti soprattutto da donne appartenenti alla nobiltà: esse sentivano la necessità di contrastare la forte mortalità neonatale e delle puerpere, e allo stesso tempo esprimevano la costante preoccupazione della signoria feudale di non estinguere la propria casata, essendo l'ereditarietà del titolo nobiliare l'unica distinzione rimasta tra aristocrazia e borghesia.⁴⁰ È possibile quindi che anche tra i lettori del lapidario di Volmar vi fosse un pubblico femminile con gli stessi problemi, la cui soluzione veniva affidata alla magia anziché alla medicina.

In conclusione, anche se i testimoni del lapidario di Volmar e di St Florian sono praticamente coevi, il lapidario che meglio riflette le ansie

³⁹ La peanite non esiste; forse il termine deriva dal gr. *Paián*, altro nome per Apollo. Essa indicava una 'pietra incinta', ovvero un geode, un minerale che ne contiene un altro. La galattite, il cui nome è corradicate del gr. *gála* 'latte', è da associare alla melite, un minerale che se polverizzato fa fuoriuscire un liquido bianco e dolce simile al latte. Cfr. H. Lüschen, *Die Namen der Steine. Das Mineralreich im Spiegel der Sprache*, Thun 1979² (prima edizione Thun 1968), pp. 221 e 288.

⁴⁰ K. Bosselmann-Cyran, *Gynäkologische und sexualkundliche Fachterminologie im 15. Jahrhundert. Deutsch als Wissenschaftssprache in einer Tabuzone*, in P. Segl hrsg., *Mittelalter und Moderne. Entdeckung und Rekonstruktion der mittelalterlichen Welt*, Sigmaringen 1997, p. 157ss.

della decadente nobiltà di fine medioevo non è quello di St Florian, opera di quello stesso tempo, bensì il trattato di Volmar, anche se la sua redazione risale a un'epoca precedente la crisi.⁴¹ La fortuna del lapidario di Volmar nel XV sec. sembra risiedere nella sua rilettura in chiave aristocratica della materia mineralogica. Il testo viene rivalutato nel tardo medioevo proprio nelle regioni in cui la cultura cavalleresca-cortese, non essendosi mai estinta, tenta di reagire al declino con iniziative letterarie e sociali. La Germania centrale e sudorientale è la zona da cui provengono più testimonianze di schermaglie tra i due ceti, come il divieto imposto ai borghesi di entrare a far parte delle *Rittergesellschaften* e di partecipare ai loro tornei.⁴² È lo stesso ambiente che ha portato alla ripresa letteraria delle antiche tematiche cavalleresche in quello che è stato definito il «Rinascimento neo-cortese»,⁴³ per es. con Ermanno di Sachsenheim o il conte Enrico di Württemberg. Oltre a ciò, le cosiddette «Leggi delle pompe» emanate dai governi patrizi, che vietavano a tutti (ma intesi erano soprattutto i nobili) l'ostentazione della ricchezza con abiti e gioielli troppo sfarzosi, potrebbe aver contribuito a una diffusione del lapidario di Volmar nella seconda metà del XV sec., periodo in cui stava sopraggiungendo dalla Borgogna la moda di indossare i gioielli dalla foggia più appariscente.⁴⁴ Il lapidario di Volmar, anche se appartenente a un genere letterario minore, testimonia lo spirito di un'epoca: dimostra che alla fine del Quattrocento, nonostante il nuovo contesto sociale ed economico, la cultura cortese era tutt'altro che estinta, e ci ricorda che non tutta la *Fachliteratur* tardo-medievale è sinonimo di mentalità borghese.

⁴¹ Questi contenuti sono trasmessi da tutti i testimoni del lapidario di Volmar, sin dal frammento F degli inizi del XIV sec. Non è possibile sapere se l'originale, sorto in età cortese, includesse già questi argomenti, o se siano stati aggiunti o modificati nei primi cinquant'anni della tradizione; è certo soltanto che il trattato offre, intenzionalmente o per un caso fortuito, proprio ciò che una parte della popolazione del XV sec. apprezzava.

⁴² R. Endres, *Adelige Lebensformen in Franken im Spätmittelalter*, in *Adelige Sachkultur des Spätmittelalters*. Internationaler Kongress Krems an der Donau, 22. bis 25. September 1980, Wien 1982, p. 91.

⁴³ H. De Boor, R. Newald, *Geschichte der deutschen Literatur*, Bd. IV: *Die deutsche Literatur vom späten Mittelalter bis zum Barock*, Teil I: *Das ausgehende Mittelalter, Humanismus und Renaissance*, von Hans Rupprich (1970) München 1994², p. 14.

⁴⁴ D. Schwarz, *Sachgüter und Lebensformen. Einführung in die materielle Kulturgeschichte des Mittelalters und der Neuzeit*, Berlin 1970, p. 120.

ALTRI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- O. Brunner, *Storia sociale dell'Europa nel Medioevo*, Bologna 1982 (originale Göttingen 1978); W. Crossgrove, *Die deutsche Sachliteratur des Mittelalters*, Bern, Berlin, New York 1994; S. R. Epstein, *Freedom and Growth. The rise of states and markets in Europe, 1300-1750*, London, New York 2000; G. Fourquin, *Storia economica dell'Occidente medievale*, Bologna 1987 (originale Paris 1969, 1971²); H. A. Glaser hrsg., *Deutsche Literatur. Eine Sozialgeschichte*, Band 2: I. Bennewitz, U. Müller edd., *Von der Handschrift zum Buchdruck: Spätmittelalter, Reformation, Humanismus, 1320-1572*, Reinbek bei Hamburg 1991; J. Heers, *L'Occidente nel XIV e nel XV secolo. Aspetti economici e sociali*, Milano 1978 (originale Paris 1963); H. Hundsbieler, G. Jaritz, E. Vavra, *Tradition? Stagnation? Innovation? Die Bedeutung des Adels für die spätmittelalterliche Sachkultur*, in *Adelige Sachkultur des Spätmittelalters*, Internationaler Kongress Krems an der Donau, 22. bis 25. September 1980, Wien 1982, pp. 35-72; C. Hünemörder, *Antike und mittelalterliche Enzyklopädien und die Popularisierung naturkundlichen Wissens* (Vortrag 1976), «Südoffs Archiv» 65/4 (1981), pp. 339-65; E. Maschke, *Mercanti e città. Mondo urbano e politica nella Germania medievale*, Milano 1991; O. Mugler, *Edelsteinhandel im Mittelalter und im 16. Jahrhundert mit Excursen über den Levante- und asiatischen Handel überhaupt*, München 1928; L. Palermo, *Sviluppo economico e società preindustriale. Cicli, strutture e congiunture in Europa dal medioevo alla prima età moderna*, Roma 1997; W. Paravicini, *Die ritterlich-höfische Kultur des Mittelalters*, München 1994; U. Peters, *Literatur in der Stadt. Studien zu den sozialen Voraussetzungen und kulturellen Organisationsformen städtischer Literatur im 13. und 14. Jahrhundert*, Tübingen 1983; H. Pirenne, *Storia economica e sociale del Medioevo*, Milano 1972 (originale Bruges 1951); R. Schnell, *Zum Verhältnis von hoch- und spätmittelalterlicher Literatur*, Berlin 1978; H. Stoob, *Die Hanse, Graz-Wien-Köln 1995*; M. Tangheroni, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Roma-Bari 1996.